



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



9 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Il comitato per l'ordine e la sicurezza: «Non sarà consentito spostarsi, i controlli saranno più rigorosi»

MICHELE BARBAGALLO

Sono 49 le persone contagiate dall'inizio dell'emergenza coronavirus in provincia di Ragusa. I dati sono stati diffusi dalla Regione ieri pomeriggio con l'indicazione di 9 ricoverati, 4 guariti e 3 decessi. I contagi salgono, pur se lievemente, per fortuna, ma va anche detto che purtroppo in questi ultimi giorni molte persone stanno uscendo di casa immotivatamente. Ed invece deve essere questo il momento più giusto per continuare a sacrificarsi, consapevoli che solo un atteggiamento responsabile da parte di tutti, eviterà ulteriori contagi e la diffusione della malattia. Ed è proprio questa la vera sfida di questi prossimi giorni con Pasqua e Pasquetta da vivere in modo diverso rispetto al passato. A casa, rispettando dunque le regole. E proprio in quest'ambito il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito in Prefettura, ha fatto il punto della situazione prevedendo di intensificare i controlli e di alzare la guardia, all'insegna dello slogan "riorispettoleregole".

"Quest'anno - fanno sapere della Prefettura di Ragusa - diversamente da quanto avveniva in passato quando le azioni di controllo erano dedicate a garantire la buona partecipazione delle persone ai vari riti pasquali, adesso le attività saranno invece finalizzate ad impedire e a contrastare la presenza ingiustificata di quanti in ragione del bel tempo, delle festività e del lungo periodo di isolamento trascorso, possono pensare di infrangere l'obbligo di rimanere a casa finora quasi totalmente osservato. Si vuole evitare, infatti, nel momento in cui inizia a registrarsi, anche a livello nazionale, una timida curva discendente e si conferma una contenuta diffusione a Ragusa, di vanificare i risultati faticosamente raggiunti finora".

Saranno proprio i prossimi giorni quelli fondamentali per comprendere se il leggero contenimento raggiunto si possa consolidare o



La prefettura blinda il weekend «Restate a casa, è pericoloso»

I PARENTI DELLA VITTIMA DI SCICLI

Il supermercato «sanificato» ma boicottato

SCICLI. "Sono stati giorni tremendi per me ed i miei familiari, abbiamo perso una persona amata, nostro padre! L'abbiamo perso così improvvisamente, nel modo più crudele, strappatoci via da questo maledetto virus senza potergli stare vicino nel suo ultimo percorso di vita, senza poterlo andare a trovare in ospedale, senza potergli stringere la mano o poterlo guardare negli occhi, quegli occhi che gli si sono chiusi per sempre nella solitudine assoluta. Tutto davvero molto triste e doloroso. In poche ore siamo stati letteralmente travolti da una serie di situazioni sicuramente più grandi di noi a cui purtroppo si è aggiunta pure quella squallida del «curtighiu». Sì, purtroppo nonostante il già delicato e difficile momento non è servito ad impedire a molte persone di sottrarsi alla gara di chi la sparasse più grossa". Questa è la parte iniziale di una lettera scritta da Simona Castronuovo, figlia di Carmelo, positivo al Covid 19 e deceduto al Maggiore di Modica

addirittura possa progredire. "Non è consentito quindi, a nessuno, interrompere o allentare il rigore finora imposto di stare a casa - ribadisce la Prefettura - Nel momento in cui la situazione migliora è assolutamente strategico non cambiare e non allentare proprio adesso i divieti. Non possiamo abbassare la guardia e per questo sono stati pro-

grammati controlli molto più stringenti di quelli già severi finora messi in campo da tutte le Forze di polizia dalle Polizie municipali dalla Polizia provinciale e dalla Polizia stradale. In questa Pasqua, pertanto, nessuna partecipazione ai riti religiosi a processioni o altre cerimonie e men che meno gite fuori porta o cosiddette scampagnate".

I riti pasquali si svolgeranno ma senza pubblico, in diretta web o in tv. E' possibile comunque pregare in chiesa ma solo se questo avverrà durante gli spostamenti motivati. "Sebbene l'esercizio delle attività di culto abbia subito una limitazione, le chiese, tuttavia, rimarranno aperte e l'accesso alle chiese è consentito al singolo fedele che intenda

raccogliersi in preghiera ma deve avvenire solo in occasione di spostamenti per comprovate esigenze lavorative o per situazioni di necessità dimostrabili sempre con l'autocertificazione e solo qualora la chiesa sia situata lungo il percorso".

Non è assolutamente consentito, poi, nessuno spostamento presso le località di villeggiatura o creare assembramenti. "Al fine proprio di evitare eventuali trasferimenti presso le località marine e conseguenti esodi verso le case estive, saranno attuati anche servizi di vigilanza notturna proprio per impedire iniziative in tal senso e passeggiate non giustificate da validi motivi. Nessuno poi, potrà pensare di andare a fare la classica passeggiata di Pasquetta, se così fosse sarebbe pericoloso e verrebbe sanzionato".

La Prefettura ha fornito intanto un nuovo report sulle persone che si sono mosse da casa in modo ingiustificato. Sono stati già eseguiti ben 25 mila controlli, 2000 le persone sanzionate, 12 le persone denunciate per falsa attestazione o dichiarazione. Inoltre sono stati controllati 9000 esercizi commerciali.

Anche per questo fine settimana verranno potenziati i sorvoli aerei. L'attenzione dei sindaci è stata, poi, richiamata dal Prefetto anche sulla necessità di monitorare su quelle situazioni di "disagio familiare". ●

C. R. L. R.

Ragusa, rischio weekend «Si stanno preparando scampagnate clandestine»

**Zero attenuanti. Le annuncia il sindaco Cassì ai trasgressori
«Ma ringrazio la stragrande maggioranza dei concittadini»**

LAURA CURELLA

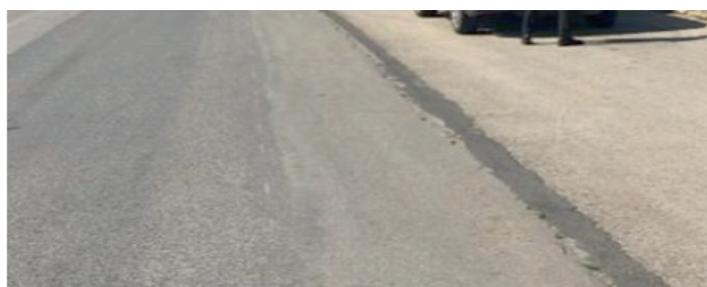
Il sindaco Cassì annuncia il rafforzamento dei controlli nel periodo pasquale per il pieno rispetto delle misure di prevenzione del Covid-19. "Nella videoconferenza con prefetto, questore, comandanti provinciali di Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Stradale, e con i sindaci e i comandanti della polizia municipale di tutta la provincia, si è discusso su come intervenire per scovare e sanzionare chi non rispetta i divieti. Chiederemo anche un controllo con elicottero della Protezione Civile", ha comunicato il primo cittadino riferendo di "segnalazioni" su "famiglie allargate e comitive di amici pronte ad assembrarsi per Pasqua e Pasquetta in case al mare o in campagna da raggiungere in piena notte, così da provare a sfuggire ai controlli".

"Zero attenuanti per chi dimostrerà tanta incoscienza - ha ammonito Peppe Cassì -. Ancora una volta voglio invece ringraziare la stragrande parte dei ragusani, che con fermezza esemplare sta rispettando scrupolosamente le regole. Un impegno prezioso che permetterà a tutti noi di ritrovarci con amici e parenti prima possibile senza rischi".

Azione di ulteriore controllo auspicata anche dalla Lega di Ragusa. "Ho tenuto a contattare il sindaco Cassì per esprimere, a nome mio personale, un ringraziamento per l'attività di controllo fin qui svolta sul territorio comunale, alla luce dell'attuale emergenza sanitaria in corso, ma anche per sollecitarlo a non abbassare la guardia, soprattutto in vista delle festività pasquali quando, in prossimità delle località costiere, si rischia l'assembramento di nuclei familiari che, in questo momento, è assolutamente da evitare", ha dichiarato la consigliera comunale della Lega Ragusa, Maria Malfa, la quale, negli ultimi due giorni, proprio con riferimento a Marina, ha

➔ **Segnalati gruppi pronti a raggiungere i luoghi della scampagnata in piena notte**

ricevuto numerose segnalazioni da parte di residenti preoccupati per l'elevato numero di persone in giro. "Se già parecchie sono risultate all'inizio della settimana - continua Malfa - figurarsi che cosa potrà accadere nel



weekend. Faccio appello alla sensibilità dei ragusani perché si continui a rimanere a casa, l'unico sistema che abbiamo, in questa fase, per evitare il propagarsi del contagio da Covid-19. E' una grande prova quella a cui que-

sta circostanza ci sta sottoponendo ma sono certa che, come comunità, ne usciremo più rafforzati di prima. Dobbiamo solo concentrarci sull'obiettivo finale che è quello di ritornare alla normalità al più presto possibile. Ma affinché ciò accada è necessario rispettare in maniera rigorosa e attenta tutte le prescrizioni attualmente vigenti".

Intanto anche il Comune di Ragusa ha avviato la distribuzione di buoni spesa per le famiglie e le persone in difficoltà. Una misura che, tra le altre, si è resa necessaria per affrontare i bisogni primari, come l'approvvigionamento di alimenti, di tante persone che non beneficiano delle misure di sostegno, messe in campo per lavoratori e imprese. «Si tratta di cittadini italiani e stranieri - dice la Cgil in una nota - che vivono nell'economia sommersa: lavoretti saltuari ovviamente a nero, e qualcuno vive senza fissa dimora. È a questi che va data anche la possibilità di accedere a questi buoni spesa. I Comuni si attivino in questo senso, considerando che possono pervenire richieste anche da persone che non hanno regolare residenza. Si superi ogni ostacolo burocratico per far sì che questo sostegno importante arrivi a tutti i bisognosi a partire ai più deboli. La Cgil fa un appello ai sindaci affinché si affronti questa situazione. La Cgil si mette a disposizione di tutti quelli che hanno necessità anche per la compilazione dei moduli».

L'INTERVENTO DELLA UIL

«E' necessario allestire un piano B per fare ripartire l'economia»

Restare a casa, ma allo stesso tempo pensare per tempo ad una ripresa ed a come ripartire. E' il leitmotiv che risuona maggiormente in questi ultimi giorni che stanno vedendo una timida discesa della curva dei contagi, che certamente non può rappresentare un buon motivo per rilassarsi ma che allo stesso tempo conferma il buon lavoro che si è fatto fin qui. Adesso, però, c'è da programmare il futuro. "Nonostante l'emergenza sanitaria sia meno accentuata che nelle altre province siciliane, cerchiamo di tenere sempre alta la guardia in tema di Covid-19". Lo ha sottolineato il commissario territoriale della Uil Ragusa-Siracusa-Gela, Luisella Lioni aggiungendo che "questo virus non ha scadenza e aver registrato meno casi sinora è sicuramente un aspetto importante ma non deve indurre ad abbassare la guardia. Perché anche il territorio di Ragusa, così come tutta l'isola, sta soffrendo questa chiusura totale imposta dal Governo per isolare quanto più possibile il fenomeno e così sconfiggerlo. Ma è chiaro che questo isolamento anche nel territorio ibleo sta mettendo in ginocchio l'economia, per cui auspichiamo - ha aggiunto il commissario della Uil - che chi di competenza stia già lavorando ad un piano B per far ripartire tutti i settori non appena l'emergenza Covid-19 sarà terminata. E ci riferiamo ad interventi mirati per l'agricoltura e il turismo che rappresentano macroaree da cui ripartire per tutta la provincia ragusana affinché questo dramma non si prolunghi oltre".

MICHELE FARINACCIO

«Pochi tamponi all'ospedale Maggiore e dopo 13 giorni i risultati non arrivano»

La denuncia parte dall'ex segretario della Cgil Giovanni Avola: «La carenza di screening tiene il personale in uno stato di ansia»

CONCETTA BONINI

MODICA. Un'ulteriore sanificazione della città, prima di Pasqua: in questi giorni si rinnova - in notturna - il programma di interventi delle disinfezioni nelle strade urbane, in tutti i quartieri.

«Abbiamo voluto riprendere - ha spiegato il sindaco Abbate - le attività di sanificazione del territorio comunale che avevamo sospeso a causa delle piogge di questi giorni e che avrebbero reso vane le operazioni. Le ripeteremo in ogni caso ogni settimana per garantire prevenzione e sicurezza come misure per fronteggiare il diffondersi del Covid - 19».

Proprio in vista di Pasqua, nel frattempo, il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, ha sollecitato nuovamente il governo regionale circa la possibilità di lasciare ef-



L'ospedale Maggiore

fettuare consegne a domicilio la domenica da parte di pizzerie, rosticcerie e ristoranti.

Una possibilità che è stata negata dall'ordinanza numero 6 del 19 marzo secondo cui nel territorio della Regione non è più consentito consegnare cibo a domicilio la domenica, giorno in cui il presidente Musumeci ha stabilito la chiusura totale di tutti gli esercizi commerciali ad eccezione di edicole e farmacie.

«Non riusciamo a comprendere - sostiene il sindaco Abbate - le ragioni di un tale divieto visto che le consegne a domicilio, consentite tutti i giorni della settimana, non provocano assembramenti, non danno una scusa per uscire ai cittadini ma anzi prevengono qualsiasi tentativo di eludere i regolamenti portando fino a casa il cibo di cui si ha biso-

gno. Inoltre costituiscono un servizio essenziale per quanti non hanno la possibilità di cucinare (Forze dell'Ordine, personale medico, lavoratori serali). Senza considerare che, consentendo la consegna domenicale, si allevierebbero le sofferenze di tutte quelle attività commerciali che hanno avuto perdite importanti in questo periodo».

Se queste sono le principali novità sul fronte che riguarda il Comune di Modica, altre ce ne sono sul fronte che riguarda invece l'ospedale Maggiore. L'ex segretario della Cgil Giovanni Avola infatti

E Abbate insiste: «Sì alle consegne a casa anche la domenica»

solleva pubblicamente la questione relativa alle "diversità procedurali tra i nosocomi di Ragusa e Modica circa la necessità di effettuare il tampone diagnostico ai ricoverati".

«Abbiamo - spiega Avola - informazioni inquietanti. Ci risulta che a Modica non si effettuino screening su tutti i degenti, ma solo tamponi ai ricoverati per sospetto Coronavirus, senza che sia chiaro chi e come faccia la prima diagnosi. Inoltre il personale sanitario e parasanitario già sottoposto a tampone aspetta, forse da Catania, il relativo referto da ben tredici giorni, inspiegabile. La carenza di tamponi, in generale, tiene il personale in uno stato di ansia e preoccupazione, ci chiediamo se l'assessorato regionale alla Sanità sia informato di questo stato di cose». ●

Vittoria, l'alcol sparisce e ricompare «Costa 5 euro a litro»: blitz della Gdf

**Sequestrati 780
flaconi pronti
con un ricarico
di oltre il 330%
E intanto Dispensa
avvisa: «Nel fine
settimana controlli
più intensificati»**

VITTORIA. Dopo le mascherine e il detergente "più acqua e meno sapone", non poteva mancare la speculazione sull'alcol. Più o meno come ai tempi del proibizionismo. L'alcol disinfettante prima è sparito da tutti i bancali di market e rivenditori vari, poi è rispuntato a 5 euro al litro. Secondo la Guardia di finanza di Vittoria e Ragusa, un'azienda vittoriese esercitante un'attività commerciale che si occupa anche di vendita al dettaglio di articoli igienico-sanitari in tre diversi punti vendita dislocati nei comuni di Vittoria e Comiso ha messo in vendita bottigliette di alcol con un ricarico del 330%. Reato gravissimo, specialmente in questo momento drammatico in cui molta gente ha perso il lavoro, non ha soldi e rimane vittime di sciacalli e speculatori senza scrupoli. Il titolare dell'azienda ipparina, infatti, è stato denunciato alla Procura della Repubblica del Tribunale di Ragusa. L'accusa, violazione dell'art. 501 bis del codice penale: "manovre speculative su merci". Il codice penale punisce tale comportamento con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 516 euro a 25.822 euro.

I militari delle "fiamme gialle" nella fattispecie hanno posto sotto sequestro circa 550 litri di alcol confezionati in oltre 780 flaconi, pronti ad essere venduti ad un prezzo elevato, applicando un ricarico esponenziale rispetto al costo di acquisto. Come detto, dagli accertamenti eseguiti dai finanziari è emerso che il prodotto in era venduto a 5 euro al litro, applicando così un ricarico di ben oltre il 330% rispetto al prezzo di acquisto.

Il sequestro operato dai finanziari (che da quando vigono i decreti del presidente del Consiglio e i vari decreti legge hanno intensificato i controlli antifrode) è scattato sulla base di segnalazioni ricevute al numero di pubblica utilità "117". La gente che comprava l'alcol a circa un euro al litro e che ora è costretto a pagare 5 volte tanto, si rivolge alla Guardia di finanza. Che a sua volta fa scattare controlli finalizzati a reprimere le condotte fraudolente e le pratiche sleali di chi, approfittando dell'attuale emergenza sanitaria, pone in essere manovre speculative sui prezzi dei beni più richiesti, ovvero introduce sul mercato prodotti con etichette e indicazioni ingannevoli e/o insicuri.

Intanto, è superlavoro per le pattuglie della polizia municipale impegnate a vigilare sul possibile esodo che, in vista delle festività pasquali, potrebbe scattare in direzione delle zone costiere e, in particolare, della vicina frazione marinara di Scoglitti, località balneare nella quale in tanti hanno a disposizione una casa di vil-



leggiatura che, dopo avere vissuto settimane di segregazione forzata, potrebbe rappresentare la propria "finestra" sul mondo. Ma ciò significherebbe avere vanificato tutti gli sforzi fatti sinora per tentare di fermare il contagio e con esso i devastanti effetti sulla vita delle persone. Proprio per questo, il commissario straordinario Filippo Dispensa che

insieme agli altri due componenti della Commissione straordinaria, Giovanna Termini e Gaetano D'Erba, ha chiesto alle forze dell'ordine un grande impegno in questa direzione. "Nessuna indulgenza sarà consentita. In ballo c'è il valore assoluto della vita" dichiara Dispensa sottolineando che si cercherà in di contenere la circolazione ingiustificata di mezzi e perso-

ne. Ma al di là dei controlli, tutta la Commissione straordinaria di Vittoria torna ad appellarsi al senso civico e al rispetto delle regole che, più che mai, in questo caso chiamano i cittadini alla tutela e salvaguardia della propria e altrui salute. "Noi ci appelliamo al buon senso di tutti i cittadini, solo rispettando le regole riusciremo tutti insieme a superare questo triste momento. In tempi normali questi sarebbero giorni di festa ma quest'anno la Santa Pasqua va vissuta così, con sobrietà e discrezione nell'intimità delle proprie famiglie. Vi chiediamo uno sforzo enorme per aiutarci a rispettare e far rispettare le ordinanze" precisa la Commissione Straordinaria che, dal canto suo, ha chiesto pari impegno nel presidiare il territorio anche alla Polizia municipale. "Nei giorni di Pasqua e Pasquetta il traffico sulla rete urbana ed extraurbana sarà anche monitorato dalle pattuglie della polizia municipale, un impegno necessario per evitare un massiccio esodo verso le seconde case, un fatto che potrebbe rappresentare gravissimi rischi per la salute dei cittadini e dei loro familiari" conclude la Commissione straordinaria.

GIUSEPPE LA LOTA
DANIELA CITINO

La Bapr dona all'Asp nove apparecchi respiratori per il Maggiore

GIORGIO LIUZZO

Consegnati all'Asp di Ragusa i nove apparecchi respiratori donati dalla Bapr.

Si tratta di nove “posizionatori”, ovvero strumenti sanitari destinati alla sala rianimazione dell'ospedale Maggiore di Modica, polo ospedaliero deputato alla cura dei malati da Covid-19 per il territorio ibleo.

La donazione all'azienda sanitaria è solo l'ultima iniziativa, in ordine di tempo, che la popolare ragusana ha messo in atto in questo mese di emergenza nazionale. Insieme ad in-

terventi più direttamente connessi con la propria attività creditizia (la sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, le provvidenze in favore dei soci della banca, il pagamento anticipato con fondi propri delle pensioni Inps a partire dal 26 marzo) e quelli di pura liberalità: un contributo sostanzioso alle nove Caritas di altrettante Diocesi della Sicilia orientale per fare fronte alle prime e stringenti esigenze delle famiglie in forti difficoltà.

“All'Asp di Ragusa abbiamo voluto donare qualcosa di utile e tra l'altro scelta insieme ai medici diretta-

mente interessati. Uno strumento sanitario – dice Arturo Schininà, presidente della Bapr – che ovviamente speriamo rimanga inutilizzato. L'emergenza sanitaria coinvolge tutti, e noi, quale banca del territorio, abbiamo intenzione di fare la nostra parte. Con gli strumenti propri della nostra attività e con un aiuto, un contributo, laddove è necessario. Sono contento anche di quanto fatto dal Cral dei nostri dipendenti – spiega il dottor Schininà – che ha avviato una raccolta fondi anch'essa destinata alla Asp ragusana. Una presenza, la nostra, che reclama tut-

to intero il ruolo non soltanto di banca del territorio, ma di vero e proprio punto di riferimento. Viviamo da oltre un mese una situazione pesante che potrebbe prolungarsi ancora e le cui conseguenze – già nel prossimo futuro – saranno serie e gravose. Ma ne usciremo se ognuno farà la propria parte, quale che sia, e ne usciremo migliori”.

“Sono veramente felice, e non trovo altre parole, per la donazione ricevuta dalla Banca Agricola – spiega Angelo Aliquò, direttore generale dell'Asp – una fornitura importante per la sala rianimazione del Maggiore”. ●

IL CASO

Scuola smart, prime proteste «Troppo materiale da stampare»

LAURA CURELLA

La didattica a distanza, misura adottata d'urgenza per tamponare in qualche modo la chiusura forzata delle scuole a causa della pandemia, ha messo a dura prova il sistema scolastico nazionale, la capacità del corpo insegnante ad adattarsi ad una didattica pressoché inedita nel nostro Paese nonché la predisposizione "smart" delle famiglie. Da più fronti arrivano elogi, almeno all'impegno del sistema scolastico per consentire la conclusione dell'anno in corso, agli insegnanti che provano ad ideare sempre nuove soluzioni e agli studenti che riescono a non arrendersi. Col passare delle settimane si va arricchendo anche il fronte delle critiche.

In questo contesto si inserisce la segnalazione giunta alla nostra redazione attraverso una lettera firmata da parte di un edicolante, che è anche genitore di alcuni alunni che frequentano una scuola elementare di Ragusa. "Abbiamo a che fare ogni giorno con una mole di materiale da stampare". Una "situazione assurda" che "costringe molti genitori e alunni ad uscire, perché impossibilitati a provvedere all'interno delle proprie abitazioni, e recarsi presso le edicole aperte che possono fornire il servizio". Il genitore parla di una situazione che si sta protrahendo dall'inizio del lockdown e che non accenna a migliorare. "Faccio presente che ho già

segnalato il problema sia al Provveditorato, sia al sindaco, a mezzo pec e nessuno si è degnato di rispondere".

"In quanto edicolante, vedo ogni giorno genitori costretti a uscire di casa per fotocopiare materiale didattico; talvolta tornano anche più di una volta per integrare stampe che nel frattempo sono state aggiunte. Alle maestre dei miei figli abbiamo già fatto notare che questo comportamento mette a rischio le persone, costrette a uscire di casa: ci è stato ri-

segnalato che avremmo potuto ricopiare i dati a mano. Parliamo di pagine e pagine, alcune con interminabili filastrocche o disegni necessari alle spiegazioni, e parliamo anche di genitori che in alcuni casi lavorano o hanno più figli a cui dover dare verso. Non è accettabile che chiedano a noi, insegnanti improvvisati, di occuparci di trascrivere a mano le loro fotocopie, esistendo già i libri di testo che ci siamo preoccupati di ritirare a scuola. In una simile situazione - conclude - oc-

correrebbe far riferimento solo a quelli, salvo casi eccezionali".

In realtà diverse altre testimonianze, provenienti sempre dal territorio ragusano, raccontano della totale dematerializzazione del materiale didattico, o quanto meno un adattamento progressivo degli insegnanti a questo problema, grazie alla condivisione attraverso appositi programmi del materiale che permette agli alunni di lavorare direttamente dal pc, senza più stampare fogli. Questo apre

un ulteriore problema. Se in diversi istituti del comprensorio ibleo, in linea con le disposizioni ministeriali, sono stati distribuiti tablet e pc agli alunni, si registrano comunque casi di famiglie che hanno un solo computer a disposizione e quando ci sono più componenti che ne hanno bisogno si ricorre all'utilizzo degli smartphone. Ovviamente non si tratta della soluzione migliore per svolgere lezioni e compiti. Situazione che sta determinando l'impennarsi degli affari dei negozi di informatica che hanno aumentato il numero delle vendite tra stampanti, tablet ma anche semplicemente la sistemazione dei vecchi pc, abbandonati da anni.

Altro problema lamentato dalle famiglie è la tenuta della rete internet e della connessione dati, nonostante i grandi sforzi per potenziare la connettività. La didattica a distanza, purtroppo, rischia di lasciare indietro le famiglie più in difficoltà. Problematica che ha visto il sindaco di Comiso in prima linea. Maria Rita Schembari ha infatti annunciato lo stanziamento di diecimila euro come misura di sostegno a scuole e famiglie per permettere a quegli alunni che non hanno connessione internet a casa di seguire le lezioni online.

"Come sindaco con delega alla Pubblica Istruzione, non ho voluto né potuto sottrarmi a questa misura di sostegno che, sommata alle altre somme stanziati dal Miur, può permettere a quegli alunni che non avessero la connessione a casa, di seguire le lezioni online per non perdere il passo rispetto ai loro compagni".

RAGUSA

Vann'Antò, i docenti regalano buoni pasto agli studenti

RAGUSA. Quando la solidarietà non conosce confini. E ogni spunto diventa una occasione per dimostrare il buon cuore di chi decide di scommettersi in prima persona. Piccoli e semplici gesti che, però, possono significare parecchio per chi li riceve. È il caso dell'istituto comprensivo Vann'Antò che ha messo in campo una iniziativa di solidarietà per sostenere alcune famiglie in difficoltà. I docenti di tutti gli ordini della scuola hanno inteso contribuire all'acquisto di buoni pasto per alcuni degli alunni. Al momento sono circa quaranta i buoni pasto raccolti che il dirigente scolastico, il prof. Rosario Pitrolo, sta provvedendo a distribuire. Si tratta di una manifestazione di attenzione verso gli alunni meno fortunati che rende questo evento degno del-

la massima considerazione ancor più perché cretizzato dal corpo docente che ha così voluto testimoniare una speciale vicinanza ai propri ragazzi.

Insomma, un significato ancora più speciale rispetto all'iniziativa vera e propria che è stata adottata e che ha testimoniato, qualora ce ne fosse di bisogno, i buoni frutti che possono arrivare da chi intende manifestare la propria attenzione. La raccolta dei buoni pasto proseguirà anche nelle prossime giornate sempre grazie all'intervento di altri docenti dello stesso istituto. Grande soddisfazione è stata espressa dal preside Pitrolo che ha ringraziato gli insegnanti per questa speciale gara di solidarietà destinata, a quanto pare, a proseguire.

Cibo a domicilio vietato nelle feste E Musumeci pensa a nuove restrizioni

Giacinto Pipitone PALERMO

Più volte annunciata, la stretta anche sulle consegne di cibo a domicilio è arrivata ufficialmente ieri. E viaggia in una circolare firmata dal capo della Protezione Civile regionale, Calogero Foti. Mentre il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha rinviato ancora il varo dell'attesa nuova ordinanza che dovrebbe introdurre ulteriori limiti alla circolazione.

Il provvedimento di Foti - contestatissimo dalle associazioni di categoria, Cna in primis - è figlio della preoccupazione di Palazzo d'Orleans che a Pasqua e pasquetta possa essere violato l'obbligo di restare a casa, complici gli ultimi dati che mostrano una curva di contagio in continuo calo. E così, secondo la circolare, «durante la chiusura domenicale e nei giorni festivi delle attività commerciali disposta con ordinanza dal presidente della Regione anche i servizi di consegna a domicilio devono intendersi sospesi, con eccezione di farmaci e di materiale editoriale». Un provvedimento che, se non verranno revocati i divieti delle ultime settimane varrà anche per il 25 aprile.

Musumeci e l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, sono da 48 ore impegnati nella stesura di una nuova ordinanza che - secondo quanto filtra - prevederà un nuovo giro di vite in vista delle prossime settimane. Ieri è filtrata l'indiscrezione che un articolo importante del provvedimento riguarderà lo Stretto di Messina: dovrebbero essere previsti nuovi divieti in grado di ridurre ulteriormente il numero e la frequenza degli attraversamenti. E dovrebbero anche regolare in modo più stringente i controlli di carattere sanitario.

Palazzo d'Orleans vorrebbe, in generale, prevedere una intensificazione dei controlli su tutte le strade e all'imbocco delle autostrade in vista del weed end pasquale. Un provvedimento che va concordato con i prefetti e che Razza però, parlando all'Ars, ha motivato così: «Le festività pasquali, il 25 aprile e il primo maggio sono tre momenti in cui ci potrebbe essere un allentamento del rispetto delle misure di distanziamento sociale e non possiamo permettercelo».

La delibera non dovrebbe tuttavia prevedere l'introduzione dell'obbligo di indossare la mascherina quando si esce di casa: una misura che - vista anche la carenza di dispositivi di sicurezza - sarebbe difficilmente applicabile.

E tuttavia, malgrado due giorni di annunci, l'ordinanza anche ieri non è stata emessa. Segnale anche della difficoltà di mettere a punto sotto il profilo giuridico misure che potrebbero limitare ancora la libertà di movimento.

Musumeci e l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla hanno invece firmato un provvedimento che stanziava 7 milioni per sostenere gli studenti fuori sede che sono rimasti nelle altre regioni. Saranno un «contributo per l'alloggio». I primi quattro milioni sono destinati agli studenti iscritti in atenei al di fuori della Sicilia, anche all'estero: per loro 800 euro se hanno mantenuto la permanenza in quelle sedi dal 31 gennaio fino a oggi. Altri tre milioni andranno «agli studenti fuori sede, ma residenti in Sicilia, che abbiano richiesto il contributo alloggio all'Ersu per l'anno accademico in corso e siano risultati idonei ma non assegnatari del beneficio».

I destinatari del primo contributo dovranno, inoltre, essere regolarmente iscritti all'anno accademico 2019/2020, appartenere a un nucleo familiare con una certificazione Isee non superiore ai 23 mila euro annui e non godere di altri benefici economici erogati per le stesse finalità. Il sostegno verrà erogato tramite gli Ersu della Regione: quello di Palermo provvederà all'istruttoria degli studenti iscritti in Italia, quello di Catania per gli universitari all'estero.

Gli Ersu, inoltre, potranno emanare un ulteriore bando per l'erogazione di «sussidi straordinari» destinati a studenti, sia pure esclusi dalle graduatorie, ma che, a seguito dell'epidemia da Covid 19, siano venuti a trovarsi in stato di particolare bisogno personale o familiare. Il bando sarà disponibile entro mercoledì 15 aprile sul sito del dipartimento dell'Istruzione e della formazione professionale della Regione Siciliana e su quelli degli Ersu regionali.

Meno positivi e più guariti, il Covid rallenta la corsa

Andrea D'Orazio palermo

Sempre meno contagi al giorno, sempre più guariti, tanto che il numero di persone uscite fuori dal tunnel del Coronavirus eguaglia adesso il bilancio delle vittime: 133 in tutta la Sicilia dall'inizio dell'emergenza.

Così, le previsioni del Comitato scientifico regionale, che la scorsa settimana aveva stimato un drastico calo di infezioni a partire da metà aprile, sembrano sempre più vicine, delineate all'orizzonte dai dati dell'ultimo bollettino diffuso da Palazzo d'Orleans: 34 nuovi casi - nuovo record al ribasso - registrati tra ieri e martedì, che portano il totale dei malati a 1893, di cui 563 ricoverati in condizioni non critiche, 65 in terapia intensiva - rispettivamente sette e otto in meno dal 7 marzo - e 1265 in isolamento domiciliare, mentre si contano 20 persone guarite e oltre 2500 tamponi effettuati nell'arco di 24 ore.

Ma di Covid 19, anche nell'Isola, si continua a morire. Il bollettino regionale ha infatti allungato l'elenco delle vittime con otto persone in più. Tra queste, un uomo di 74 anni, deceduto all'ospedale di Partinico: l'ottavo morto tra gli ospiti contagiati nella Rsa Villa delle Palme a Villafrati, focolaio siciliano. Nel reparto di terapia intensiva del Cervello di Palermo, invece, si è spento l'ottantatreenne di Lascari ricoverato dal 15 marzo, mentre suo figlio, anche lui positivo al Coronavirus, è in buone condizioni.

Un'altra vittima anche a Termini Imerese: un uomo di 74 anni, che prima di essere trasportato in ospedale in gravi condizioni aveva trascorso un periodo di isolamento domiciliare come paziente asintomatico. Nelle stesse ore, con la morte al nosocomio di Barcellona Pozzo di Gotto di una ultranovantenne affetta da altre patologie, saliva a 26 il totale dei decessi nel Messinese.

Tornando ai dati del bollettino regionale, su scala provinciale il maggior numero di malati si concentra sempre nell'area etnea con 560 infezioni, seguono Messina con 330, Palermo con 286, Enna 279, Agrigento 110, Trapani 101, Caltanissetta 94, Siracusa 84 e Ragusa 49. Tra i nuovi casi di contagio, il sindaco di Troina, Fabio Venezia, anche se la notizia era del tutto prevedibile, visto che il primo cittadino era da giorni in isolamento nella propria abitazione con tutti i sintomi del virus. Le sue condizioni cliniche non destano però preoccupazione, mentre nell'Osai Maria Santissima, dove al momento risultano ancora 157 persone infettate, sono stati effettuati altri 190 tamponi.

A Siracusa, invece, con sei nuovi casi accertati ieri - quattro pazienti e un infermiere al reparto di Medicina e un altro infermiere al Pronto soccorso - è salito nuovamente il totale delle persone contagiate tra le mura dell'ospedale Umberto I: 15 in tutto tra degenti, camici bianchi, operatori sanitari e parenti del personale dipendente, tanto che Cgil, Cisl e Uil, considerata la situazione «che rischia di degenerare e può compromettere la funzione di presidio e tutela della salute pubblica» del nosocomio, nonché la «gestione interna improvvisata» con «errori su errori commessi», chiedono adesso alla Regione e al sindaco del capoluogo di «rendere operativa una gestione straordinaria» della struttura. Intanto, l'Asp di Siracusa ha comunicato a tutti i cittadini rientrati da altre regioni e ancora in isolamento domiciliare fiduciario in attesa del tampone, che nel caso in cui abbiano «necessità di tornare al lavoro, possono comunicare l'urgenza segnalandola» all'Azienda sanitaria. E proprio tra chi è rientrato dal 14 marzo in Sicilia, ma stavolta a Canicattì, è stato accertato un caso di positività, il secondo di uno studente arrivato dalla Spagna. Per il giovane è stato così disposto un nuovo periodo di quarantena insieme ai componenti della sua famiglia.

L'Asp di Messina, invece, ai fini di tutelare ulteriormente i dipendenti e gli operatori sanitari che si recano ogni giorno presso le sedi di lavoro, ha disposto che a tutti venga misurata la temperatura corporea al momento in cui fanno il loro ingresso presso gli edifici aziendali. Tornando alle buone notizie, tra i 20 nuovi guariti registrati nell'Isola c'è anche una novantenne residente nel Catanese, dimessa dal reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Caltagirone insieme a una donna agrigentina di 76 anni. Entrambe le pazienti sono state trattate con un mix di azitromicina, idrossiclorochina e antivirale. (ADO - OC)

Ha collaborato Orazio Caruso

In estate al mare con mascherine ombrelloni più distanti e sport "light"

Ragusa (Sib). «Imprese pronte a prendere tutte le misure utili per potere aprire»



DANIELE DITTA

PALERMO. A mare e in spiaggia con la... mascherina. Altro che pinne, fucili e occhiali. Se in Sicilia la stagione balneare dovesse partire - fare previsioni oggi è un azzardo - i gestori dei lidi dovranno prendere adeguate contromisure per mettere turisti e personale al riparo dal Covid-19. Lo sa bene il presidente regionale del Sib (Sindacato italiano balneari), Ignazio Ragusa, che ha già le idee chiare su come andrebbero gestiti gli stabilimenti balneari nell'ipotesi in cui dovesse arrivare il via libera ai gestori del demanio marittimo.

«Considerando che noi lavoriamo all'aperto - spiega - la cosa più importante è mantenere il distanziamento sociale. Vogliamo stilare un vademecum che, nel rispetto delle direttive sanitarie, possa adattarsi alle nostre strutture balneari. Pensiamo di vietare gli sport di contatto e sicuramente faremo animazione a distanza di sicurezza».

Insomma, sì alle partite di tamburello; no a quelle di calcio. E ancora: niente bivacchi nelle cabine per evitare assembramenti e sedie sdraio posizionate ad almeno un metro e mezzo l'una dall'altra. Le mascherine? «Siamo favorevoli, perché sono un valido strumento di protezione per bagnanti e lavoratori» risponde Ragusa, convinto che i gestori debbano avere anche «la possibilità di "rimodellare" le strutture balneari a seconda delle esigenze. Serve elasticità soprattutto sull'articolo 24 del Codice di navigazione, con rife-

rimento alla planimetria delle strutture fisse. Considerare, ad esempio, le cabine strutture fisse o attrezzature potrebbe essere dirimente». Questioni d'interpretazione delle norme, sulle quali i balneari chiedono di confrontarsi con gli enti competenti.

Al momento, il Dpcm costringe i gestori del demanio marittimo a stare chiusi. Mentre la Regione ha rinviato l'inizio della stagione balneare (conseguenza anche del differimen-

to della campionatura delle acque) ed ha previsto per i gestori l'esonero del pagamento dei canoni di concessione del 2020. «Esprimiamo apprezzamento per la sensibilità mostrata dalla Giunta regionale» afferma il presidente regionale del Sib ("branca" della Fipe-Concommercio), che ha spinto per l'inserimento della norma - condivisa da albergatori e ristoratori - nella finanziaria urgente che la Regione sta mettendo a punto. «Il settore balneare - prose-

gue Ragusa - concentra gli utili in pochi mesi: se quindi la stagione dovesse saltare, sarebbe per noi un problema gigantesco. Questo è uno dei motivi che ci ha indotto ad aprire un dialogo con alcune compagnie assicurative per valutare la stipula di polizze che possano coprire i danni».

La stagione estiva comunque è già parzialmente compromessa. E semmai ci fosse l'opportunità di riaprire i problemi non mancherebbero: dalle difficoltà a reclutare i bagnini (figure già carenti sul mercato) perché «i corsi di formazione per l'abilitazione sono bloccati» alla tutela in genere dei lavoratori, soprattutto gli stagionali. «Se non s'interviene con sgravi sui contributi e sul costo del lavoro non possiamo garantire tutti» dice Ragusa, sollecitando una politica di incentivi.

Sulla stessa scia Confesercenti, che propone una «strategia di filiera per far ripartire l'intero comparto turistico». Così Vittorio Messina, presidente Confesercenti Sicilia e Salvatore Basile, coordinatore regionale dell'area Turismo e delegato al tavolo tecnico istituito alla Regione. Ed è proprio partendo da questo tavolo che Confesercenti ha elaborato un documento con alcune proposte già inviato all'assessore regionale al Turismo Manlio Messina. Due gli assi principali: comunicazione e accordi promo commerciali. Il primo per promuovere la vocazione turistica dell'Isola e la disponibilità a tornare ad accogliere dopo l'emergenza; il secondo per fidelizzare la clientela tramite offerte e card turistiche. ●

Roccalumera, dall'amministrazione mille euro a chi ha dovuto chiudere

ROCCALUMERA. Un aiuto diretto, concreto, immediato. L'Amministrazione comunale di Roccalumera ha deliberato l'assegnazione di un contributo una tantum di mille euro in favore di tutti gli esercizi commerciali costretti a sospendere le loro attività causa coronavirus. Per ottenerlo basta presentare un'autocertificazione e il numero del proprio Iban. In poco tempo i soldi arriveranno sul conto. Burocrazia ridotta al minimo e un sostegno immediato per tante attività messe in ginocchio della chiusura forzata.

«Possono richiedere il contributo di mille euro commercianti, artigiani, negozi, bar, ristoranti, barbieri, parrucchieri, estetisti, meccanici, carrozzieri e ogni altra tipologia di esercizio chiuso per l'emergenza sanitaria», sottolinea il sindaco Gaetano Argiroffi. Ma come ha fatto il Comune di Roccalumera a trovare le risorse necessarie in così poco tempo? «La Cassa Depositi e Prestiti - spiega il sindaco - per l'esercizio corrente ha esentato i Comuni che hanno contratto mutui dal dover versare la quota capitale. La condizione è che le somme risparmiate siano spese per i bisogni insorti a seguito del Covid-19. Nel nostro caso parliamo di circa 190mila euro». Il primo cittadino roccalumerese ha evidenziato che «le somme erogate non saranno tante, ma al momento rappresentano, per coloro che hanno patito la chiusura delle loro attività, una boccata di ossigeno per fronteggiare l'emergenza in corso».

GIANLUCA SANTISI

Niente reagenti, tamponi-lumaca Chi è tornato dal Nord resterà isolato

Giacinto Pipitone PALERMO

Alla Regione hanno deciso di andare avanti. L'operazione tamponi a tappeto non si ferma ma, di fronte a evidenti difficoltà, sconterà un allungamento dei tempi. Che si traduce per chi è tornato da altre regioni dopo il 14 marzo in un prolungamento della quarantena anche in assenza di sintomi.

È l'esito di una convulsa giornata di consulti, che per qualche ora ha lasciato anche supporre che ai tamponi si potesse ovviare ricorrendo a una semplice autocertificazione. Un liberi tutti che l'assessore Ruggero Razza nel pomeriggio ha smentito: «Si va avanti come prevede l'ordinanza del 20 marzo».

E tuttavia i dubbi sulla fattibilità di un piano che prevede 15 mila tamponi in pochi giorni erano nati proprio all'interno della assessorato alla Sanità. Il 31 marzo Letizia Di Liberti, che dirige l'Osservatorio epidemiologico, mette per iscritto i timori che la Regione non sia in grado di controllare tutti i 15 mila presunti contagiati. Sono i giorni in cui in tutta Italia cominciano a scarseggiare non i tamponi ma i reagenti, che servono a analizzare i tamponi stessi. A Catania hanno già esaurito le scorte. A Trapani, Caltanissetta e Agrigento scarseggiano. E così la Di Liberti scrive al comitato tecnico scientifico guidato da Antonino Candela e chiede il via libera al piano B: «Derogare all'articolo dell'ordinanza di Musumeci che prevede il tampone alla fine del periodo di quarantena per via della carenza dei kit di laboratorio per le analisi in tutta la Sicilia». Da questa scaturisce, avverte la dirigente, «l'impossibilità di comunicare il risultato per un tempo stimato in non meno di 10 giorni nella migliore delle ipotesi».

Dunque la dirigente teme che si possano ingolfare i laboratori di analisi e nel frattempo non raggiungere tempestivamente il risultato di conoscere lo stato di salute di chi è rientrato da altre regioni. È questo, un incubo per l'assessore Razza che fin dall'inizio ha visto nei siciliani di ritorno dei potenziali vettori del virus. Il comitato scientifico risponde che «ci sono sufficienti evidenze scientifiche» per concludere che dopo 14 giorni di quarantena chi non ha sintomi non ha contratto il virus e dunque «può interrompere la quarantena». Il comitato accoglie il suggerimento di sostituire il tampone con una autocertificazione che indichi di aver svolto la quarantena e di non aver alcun sintomo.

Ricevuto il parere, l'altro dirigente dell'assessorato, Mario La Rocca, lo inoltra a tutte le Asp. La Rocca è fra i più convinti della necessità dei tamponi a tappeto e tuttavia fornisce il parere a scopo «consultivo». E a questo punto nelle Asp sorgono i dubbi: vanno interrotte le operazioni di controllo per salvaguardare i reagenti per i pazienti sintomatici? Secondo Razza, niente affatto. L'assessore non smentisce il parere né emette una nuova nota alle Asp ma fa sapere che resta del tutto in vigore l'ordinanza di Musumeci (superiore nella gerarchia delle fonti normative) che prevede l'obbligo del tampone. E nell'attesa di questo, chi è stato convocato per eseguirlo resta in quarantena fino ai risultati anche se ci volessero dieci giorni. L'assessore ha precisato ieri all'Ars che comunque il problema della carenza di reagenti è superato: «Negli ultimi giorni i tamponi sono aumentati. Sono 25mila. Siamo a una potenzialità di circa 1800 al giorno». Cifre che non convincono il Pd: «L'assessore alla Salute - commenta Anthony Barbagallo - continua ad omettere i dati sulle richieste di tampone in base e sul numero di medici sottoposti all'esame per accertare l'eventuale contagio. Una mancanza di chiarezza estremamente grave».

Apertura con deroga, in Sicilia coinvolte solo 70 imprese

Antonio Giordano palermo

Segnali di ripartenza delle attività economiche in questo momento in Sicilia se ne vedono pochi, pochissimi. Ci sono i ristoranti che hanno deciso di puntare sul mercato delle consegne on line ma comunque sempre attività che hanno a che fare con le filiere alimentari. Per il resto sono pochissime le deroghe richieste secondo quello che prevede la legge. Anche perché, fanno notare le associazioni di categoria, avrebbe avuto poco senso chiudere le attività il 25 di marzo (giorno del decreto del Mise nel quale venivano specificati i codici Ateco ammessi o no alle attività) per poi riprendere ai primi di aprile. Le procedure prevedono che siano le singole prefetture a ricevere le istanze delle imprese che dichiarano di volere aprire in deroga ai decreti del governo perché fanno parte di una filiera produttiva. A Palermo il meccanismo è stato mediato dalla Camera di Commercio che ha fatto da interfaccia tra imprenditori e Prefettura. Sono state un centinaio le domande che sono giunte alla fine di marzo, pochissime quelle giunte la scorsa settimana quasi nessuna in quella in corso. Una settantina quelle accolte.

Stessa situazione a Trapani dove le uniche che potrebbero muoversi per chiedere una deroga sono le aziende che si occupano di estrazione del marmo che si stanno per muovere in questa direzione. Discorso diverso per gli artigiani «ci sono attività che non rientrano tra quelle sospese ma tanti hanno chiuso per fare economie di gestione», dice un funzionario della Confartigianato regionale tra queste «le piccole pasticcerie artigianali che si ritrovano ad essere chiuse per un'errata interpretazione ed assegnazione del codice Ateco».

O ancora le «piccole aziende dolciarie che lavorano conto terzi che possono stare aperte, quindi produrre, e che hanno fatto la relativa comunicazione ma oggi restano lo stesso chiuse perché i loro clienti hanno ridotto drasticamente gli ordini».

«Alcune richieste ci sono - dice Claudio Barone, segretario regionale della Uil - e le prefetture adottano comportamenti diversi per le deroghe. Ma la linea è quella di controllare abbastanza su quanto viene deciso e sulle aziende che fanno richiesta. Anche perché questo è un atto di evidenza pubblica e si risponde legalmente in caso una comunicazione sbagliata».

Ci sono poi le aziende del settore agroalimentare che soffrono soprattutto per l'azzeramento del canale horeca (ristoranti, hotel, catering-café) poichè rappresenta la parte più considerevole fatturato delle produzioni agricole tipiche, delle cantine siciliane e di tutti gli artigiani del cibo di qualità, storico e recuperato grazie all'attenzione della ristorazione (come sui grani antichi, ortaggi di antica coltivazione, formaggi storici, razze autoctone, etc) e con i consumi che si sono spostati verso prodotti di fascia più economica per loro rappresenta un disastro in termini di fatturato a fronte di spese di conduzione che devono essere mantenute. Anche per questo motivo è partito dal dipartimento regionale la richiesta di stato di crisi dell'agricoltura, agroalimentare, pesca e acquacoltura «al fine di definire l'adesione agli strumenti finanziari che saranno attivati nell'ambito delle disposizioni nazionali e comunitarie». (*AGIO*)

Niente assegni familiari a 1,5 milioni di lavoratori

"Cura Italia". L'Inps esclude coloro che durante l'emergenza devono accedere al Fondo di integrazione salariale Appello "trasversale" alla ministra Catalfo: «No a "figli di un dio minore"». Gli anticipi della Cig senza andare in banca

PALERMO. L'applicazione delle misure del "Cura Italia" a favore dei lavoratori colpiti dalle misure restrittive del "lockdown" continua a mostrare gravi falle. Fino a ieri mattina da tutta Italia le aziende hanno chiesto all'Inps l'erogazione dell'assegno ordinario, previsto dal Fondo integrazione salariale, per un milione e 497mila lavoratori, dei quali ben diecimila si trovano nella sola città di Palermo. Un esercito di 1,5 milioni di persone che, addette di aziende con più di cinque dipendenti dei settori non compresi nella cassa integrazione ordinaria o in deroga, ancora non sanno che stanno per ricevere un doppio danno. Infatti, l'Inps in una circolare applicativa delle nuove misure specifica che solo questa categoria di lavoratori sarà esclusa, durante il trattamento integrativo per la causale "Covid-19 nazionale", dall'erogazione degli assegni familiari. Come dire, a famiglie che hanno già perso lo stipendio, prima riceveranno un'integrazione ma dopo perderanno una parte consistente del precedente reddito. Insomma, è come non avere fatto nulla.

Contro la posizione assunta dall'Inps sono scesi in campo, sul fronte sindacale, il segretario generale ag-

giunto della Cisl, Luigi Sbarra; la segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese; e il vice-segretario generale dell'Ugl, Luca Malcotti. A livello tecnico, l'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro ha fatto presente al governo, con una compiuta e approfondita analisi, che la posizione dell'Inps, che ribadisce quella errata già assunta nel 2017, non è basata su alcun supporto normativo. E da Palermo il presidente provinciale dei consulenti del lavoro, Antonino Alessi, ha chiesto l'urgente intervento della ministra del Lavoro, la siciliana Nunzia Catalfo, «perchè abolisca questa disparità di trattamento con chi ha la cassa integrazione, perchè non si crei una categoria di 'figli di un dio minore'. Le leggi - ha chiarito Alessi - dal 1968 fino al 2015, hanno stabilito il diritto all'assegno familiare per tutti i lavoratori che percepiscono ammortizzatori sociali, e il Fis è uno di questi. Non importa che la legge del 2016 che ha istituito il Fis non l'abbia espressamente previsto; ma non l'ha neanche espressamente escluso».

E sul piano politico sia la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna, sia la deputata nazionale Giusi Bartolozzi, entrambe di Forza Italia,

hanno chiesto con atti parlamentari l'intervento di Nunzia Catalfo.

Intanto, l'Inps e le banche si preparano a gestire la valanga di domande di anticipo di 1.400 euro della cassa integrazione ordinaria e in deroga, Fis e quella degli enti bilaterali, da parte dei lavoratori, come previsto dalla convenzione Abi-sindacati. Ieri, per semplificare la vita ai lavoratori e per evitare la ressa alle filiali già esposte al rischio di contagio da Coronavirus, Abi e Inps hanno preso alcuni accorgimenti. Per l'accredito sul conto corrente non servirà più il modulo cartaceo validato dalla banca da consegnare all'Inps. L'azienda nella domanda di Cig comunica telematicamente codice fiscale e Iban del lavoratore: sarà una banca dati comune fra Inps e banche a verificarne la correttezza. Non appena l'azienda trasmette l'istanza all'Inps, il lavoratore può telefonare alla propria banca per chiedere l'anticipo, e la filiale lavorerà la pratica "da remoto".

Infine, Abi e Sace stanno lavorando per mettere a punto procedure rapide anche nell'erogazione delle garanzie a supporto dei nuovi finanziamenti agevolati alle imprese previsti dal decreto "liquidità" in via di pubblicazione. ●

Il Consiglio di Stato boccia la banca dati di De Luca

Rita Serra Messina

Annulata da Roma, l'ordinanza del sindaco di Messina, Cateno De Luca che da ieri ha introdotto controlli più stringenti nell'attraversamento dello Stretto verso la Sicilia. La prima Sezione del Consiglio di Stato, con provvedimento straordinario richiesto dal Ministero dell'interno, Luciana Lamorgese, ha dichiarato nulla la misura sindacale in vigore da martedì notte in cui si obbliga chi deve traghettare dalla Calabria a registrarsi in una banca dati ed a comunicare la destinazione da raggiungere.

Un sistema certosino per consentire ai sindaci dei comuni siciliani, di conoscere i nominativi di chi rientra e vigilare per il reale rispetto dell'obbligo di quarantena stabilito per contenere il Coronavirus. Sulla questione è attesa per oggi, da palazzo Chigi anche la decisione del Consiglio dei ministri che potrebbe recepire il parere dell'organo costituzionale ed annullare l'ordinanza già nelle prossime ore.

Secondo il Consiglio di Stato, infatti, la norma di De Luca andrebbe a limitare le libertà costituzionali e l'unità dell'ordinamento statale nella gestione della pandemia.

«In presenza di emergenze di carattere nazionale - sancisce - pur nel rispetto delle autonomie costituzionali tutelate, vi deve essere una gestione unitaria della crisi per evitare che interventi regionali o locali possano vanificare la strategia complessiva di gestione dell'emergenza, soprattutto nei casi in cui non si tratta di erogare aiuto o effettuare interventi, ma anche di limitare le libertà costituzionali».

La notizia è stata appresa da De Luca ieri mattina, quindi a poche ore dall'entrata in vigore del provvedimento e dall'arrivo dei primi passeggeri che avevano prenotato lo sbarco al porto di Messina attraverso il nuovo sistema.

«L'ordinanza resta valida- ha replicato De Luca che è pronto a ricorrere - almeno fino a quando non sarà dichiarata decaduta con decreto del presidente della Repubblica e pubblicata nella gazzetta ufficiale. Se mi vogliono fare fuori destituendomi dall'incarico di sindaco - ha concluso - sono pronto ad uscire a testa alta dal palazzo, consapevole di aver fatto quanto era in mio potere per tutelare la salute della mia comunità».

Intanto l'ingresso della banca dati per la registrazione dei viaggiatori che rientrano in Sicilia, ieri ha sfornato i primi numeri con 370 passeggeri, di cui 328 pendolari e 42 viaggiatori che hanno transitato lo Stretto per far rientro nei comuni dell'isola. Soltanto quattro persone non si erano registrate per disinformazione, ma lo hanno fatto all'arrivo a Messina. Nel database gestito dal Comune in quarantotto ore sono arrivate quasi duemila richieste di registrazione, quasi tutte di pendolari che giornalmente sbarcano a Messina per motivi di lavoro. In questo caso viene richiesto di registrarsi una sola volta, dopo la quale ogni pendolare otterrà un codice di identità che sarà valido tutte le volte. (*RISE*)

Viadotto Imera, slitterà la riapertura

Palermo

Per la riapertura del viadotto Imera sulla Palermo-Catania se ne parlerà, nella migliore delle ipotesi, prima dell'inizio della stagione estiva. A fine giugno, con ogni probabilità. Lo slittamento è dovuto inevitabilmente all'epidemia di coronavirus, che ha rallentato tutti i cantieri d'Italia, compreso questo. Fatto sta che domani cade il quinto anniversario della chiusura del viadotto, dovuta alla frana ha irrimediabilmente danneggiato la carreggiata in direzione Catania, con la festa della riapertura rimandata ancora una volta. Vari gli step che hanno portato all'avvio dei lavori di ricostruzione da 11 milioni di euro del nuovo ponte, in acciaio, con tre campate di grande luce per uno sviluppo complessivo di 270 metri. Il cronoprogramma, che prevedeva la scadenza contrattuale per l'autunno 2019, era stato successivamente aggiornato con ultimazione ad aprile 2020. Uno slittamento, dice Anas, imputabile, in parte, alle avversità meteorologiche dell'inverno 2018-2019, che hanno rallentato la realizzazione delle opere di fondazione, ma soprattutto al ritardato avvio del varo dell'impalcato metallico, causato da sopravvenute difficoltà finanziarie del fornitore della carpenteria metallica per le travi, che ha presentato istanza di concordato. Ad oggi, sono state completate le fondazioni delle nuove pile e i rostri a protezione, è stata ultimata la realizzazione delle nuove pile e dei pulvini, sono stati completati gli interventi di consolidamento e rinforzo della preesistente pila 16 e sono in via di ultimazione quelli relativi alla preesistente pila 22. Sono in avanzato stato di esecuzione le operazioni di montaggio dell'impalcato che, nelle prossime settimane, sarà varato. L'azienda sottolinea che « allo stato attuale i lavori, seppur fortemente rallentati a causa dell'emergenza Covid-19, proseguono e si stima che il completamento dell'opera, compatibilmente con l'attuale stato di emergenza, possa avvenire entro l'inizio della stagione estiva. Si evidenzia, infine, che in seguito alla frana che danneggiò irrimediabilmente la carreggiata in direzione Catania del viadotto - conclude l'azienda -. mediante procedure commissariali Anas realizzò il bypass provvisorio in soli sette mesi dall'evento. Una volta ripristinata la continuità della circolazione autostradale, l'iter per la ricostruzione del viadotto è proseguito con procedure ordinarie». (*Ians*)

POLITICA NAZIONALE



Conte, ultimatum all'Europa: «Regole morbide o ognuno per sé»

Chiara De Felice BRUXELLES

Resta una partita difficile, ma dopo 16 ore di negoziato l'Eurogruppo comincia ad intravedere uno spiraglio. Germania e Francia si sono ricompattate e lavorano per l'intesa su una risposta economica alla crisi che sia all'altezza della situazione e delle aspettative di tutti: di chi vuole usare il Mes come prima arma di difesa e di chi vuole qualcosa di diverso per condividere il peso della ricostruzione, sotto forma di Eurobond. Sebbene sul tavolo ci sia una bozza di testo che punta al compromesso, prima di passare alle rifiniture resta da superare il blocco olandese su entrambi i fronti sensibili: no ad Eurobond e a Mes senza condizioni. Il premier Giuseppe Conte è determinato: «Non dobbiamo arretrare rispetto a Cina e Usa. Abbiamo bisogno degli Eurobond per non far perdere competitività a tutta l'Europa. Io chiedo un ammorbidimento delle regole di bilancio, altrimenti - avverte in un'intervista a Bild - dovremo fare senza l'Europa e ognuno farà per sé». L'Olanda vorrebbe passare la palla subito ai leader Ue, perché il tema è troppo delicato. Francia e Germania vogliono invece far arrivare ai leader almeno una bozza di compromesso, per non dare di nuovo l'idea di un Eurogruppo fallimentare. «Nessuno ha un vantaggio se l'Europa non riesce a mettere in piedi una reazione concreta e solida, qui non si tratta di Italia. Non abbiamo mai vissuto una situazione d'emergenza di questo tipo perciò sono i cittadini europei che si aspettano una soluzione europea», ha detto Conte, ribadendo che nessuno chiede alla Germania né tantomeno all'Olanda «di pagare i nostri debiti». Quello olandese è un veto «controproducente e incomprensibile» secondo una durissima presa di posizione dell'Eliseo, convinto che non potrà durare. L'obiettivo è giungere ad un accordo al vertice riconvocato per oggi. Parigi, alleata di Italia e Spagna nella partita degli Eurobond, è riuscita a portare la Germania a bordo ammorbidendo le parole: nelle conclusioni non si parla in modo diretto di titoli comuni, ma di un Fondo per la ripresa, come proposto proprio dalla Francia qualche giorno fa. Una volta stabilita la necessità di un fondo nuovo, si discuterà di come alimentarlo: il Sud vorrebbe i titoli comuni, la Germania guarda ancora a risorse comuni già esistenti come il bilancio Ue. «Abbiamo parlato di un Recovery fund da sviluppare e bisogna accordarsi sui criteri di organizzazione. Questo dovrà essere il lavoro delle prossime settimane e mesi», ha detto Scholz a Berlino dopo l'Eurogruppo.

La bozza sull'intesa

Il Recovery Fund sembra un concetto sempre più accettabile da tutti, anche se ancora non si entra nei dettagli di come alimentarlo. Ma non sarebbe impossibile trovare un compromesso su risorse comuni limitate che facciano da garanzia ad una limitata emissione di titoli. Circostanziando bene l'operazione e quindi il rischio da mettere in comune, può diventare digeribile per tutti. Ma non risolutiva, perché la potenza di fuoco di uno strumento che nasce con il freno a mano tirato non potrebbe mai raggiungere le molte centinaia di miliardi di euro sperati dai Paesi del Sud. Il Mes è quindi imprescindibile. Non a caso è stato l'oggetto del duro confronto della scorsa notte.

Il ruolo dell'Olanda

L'Olanda, spalleggiata da Austria e Finlandia, non vuole ridurre troppo le condizioni per accedere agli aiuti del vecchio salva-Stati. È disposta ad azzerarle solo se i fondi vengono spesi per la sanità. Non vuole una riedizione della troika, ma insiste per lasciare alcune condizionalità di tipo macroeconomico. Ovvero: riforme e conti in ordine in cambio di aiuti. «Il Mes è prestatore di ultima istanza e secondo noi l'uso di questo fondo deve avvenire con una forma di condizioni. A causa della crisi attuale, dobbiamo fare un'eccezione e il Mes può essere usato senza condizioni per coprire i costi medici», spiega il ministro olandese delle finanze, Wopke Hoekstra.

Schifani sui prestiti Mef

E intanto sul Cura Italia interviene il senatore di Forza Italia e ex presidente del Senato Renato Schifani: «Il governo si è impegnato, accogliendo un ordine del giorno a mia firma, nonché delle colleghe Giammanco e Papatheu, ad estendere alle regioni a statuto speciale la sospensione delle rate di quote capitale dei prestiti del Mef e della Cassa Depositi e Prestiti in scadenza quest'anno. Una facilitazione, questa, che il decreto Cura Italia prevede soltanto in favore delle regioni a statuto ordinario. In Commissione, il governo ha chiesto di trasformare il mio emendamento al riguardo in un ordine del giorno impegnativo per l'esecutivo che estenderà tale facilitazione alle altre regioni, tra le quali la Sicilia, nel prossimo decreto di aprile. Si rimuoverà quindi, al più presto, una disparità di trattamento che mal si concilia con lo spirito di forte solidarietà e mobilitazione dell'intero Paese».

Fase 2, prevale la linea della prudenza

Riapertura lenta. Le previsioni di tutti gli esperti frenano l'entusiasmo per il record di guariti di ieri. Il governo ipotizza di differenziare le attività lavorative e anche le aree geografiche, sabato nuovo decreto

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Nel giorno in cui l'Italia fa segnare il record di guariti - 2.099 nelle ultime 24 ore - e Confindustria va in pressing sul governo e sul premier Giuseppe Conte per chiedere di porre fine al lockdown, l'Oms frena sull'inizio della "fase 2": «Non c'è ancora una diminuzione netta» dei contagi «ma solo un rallentamento, riaprire ora è difficile». Una posizione che alimenta le tensioni nel governo, già diviso sulle scelte da prendere subito dopo Pasquetta quando dovrà essere rinnovato il Dpcm con le misure di contenimento e con le limitazioni agli spostamenti.

Conte deciderà entro sabato, anche se un dato è già chiaro a tutti gli italiani: non ci sarà il "liberi tutti", non si tornerà a circolare liberamente; non si tornerà a correre nei parchi; non apriranno negozi, bar e ristoranti. A tutto ciò il governo penserà nelle prossime settimane anche sulla base della mappa che l'Inail sta predisponendo, con tutte le attività lavorative e il relativo indice di rischio connesso. L'obiettivo



è di indicare le linee guida sulle modalità con cui le diverse professioni potranno ripartire.

La mappa prevede tre diversi indici di rischio (basso, medio e alto); ad ogni livello dovrebbero corrispondere adeguate misure di protezione e di distanziamento sociale. La ratio è di fornire una serie di misure organizzative per

consentire la ripresa delle attività, con particolare attenzione ai lavoratori fragili e alle situazioni dove è richiesta una sorveglianza sanitaria speciale.

Per ora si resta ancora a casa, anche se i dati ormai da giorni continuano a mantenersi su un trend positivo. L'incremento delle vittime è sceso per il quarto giorno consecutivo ed è il se-

condo più basso dal 10 marzo, fermanosi a 542; sono invece cinque i giorni nei quali si registra una diminuzione dei ricoveri in terapia intensiva: anche oggi 99 in meno rispetto a martedì. Continua anche la discesa del numero complessivo dei ricoverati negli ospedali: martedì erano 258 in meno, oggi sono 233 in meno. Numeri rafforzati

da quelli sui tamponi effettuati, visto che questi ultimi stanno aumentando sempre di più giorno dopo giorno e oggi hanno superato i 50mila. Tutto ciò però non basta alla scienza per dire che si può ripartire senza rischi.

La posizione dell'Oms (il vicedirettore Ranieri Guerra è chiarissimo: abbandonare le misure di contenimento sarebbe «deleterio») è condivisa in pieno dal ministro della Salute Roberto Speranza che, stando a quanto fanno trapelare fonti a lui vicine, sta facendo «opera di persuasione» per invitare alla cautela anche per quanto riguarda la riapertura delle sole attività produttive. Linea diametralmente opposta a quella di Italia Viva che, in scia alla richiesta che arriva da Confindustria, chiede di rimodulare le misure per consentire all'economia di ripartire. Tensioni che Conte dovrà sciogliere entro sabato per varare il nuovo Dpcm. Intanto ieri ha riunito a Palazzo Chigi i capi delegazione della maggioranza proprio per affrontare i nodi ancora aperti e nelle prossime ore vedrà sindacati ed imprese.

Cosa succederà dunque il 14 aprile?

L'impressione è che alla fine prevalga la linea dura anche se il premier sarebbe comunque intenzionato a dare un "segnale" di ripartenza. Per questo è probabile che il nuovo provvedimento si limiti a confermare le misure già in atto e concedere un piccolo ampliamento dell'elenco delle attività consentite, a partire da cartolerie e librerie. Tutto il resto verrà rimandato all'inizio di maggio. Come? Un'indicazione arriva ancora dall'Oms e ricalca i due step ipotizzati dal governo. In sostanza, una riapertura «a fasi» dice Guerra, per «classi di lavoro, tipologia geografica e classe di età»: si fa un passo e poi, a distanza di un paio di settimane si procederà con le aperture successive in modo da contenere l'eventuale esplosione del nuovo focolaio. Ma solo, se ci saranno dei «requisiti minimi»: vale a dire la capacità da parte del sistema sanitario di identificare con assoluta certezza entro 24-36 ore la casistica sospetta, con una presenza pervasiva sul territorio. E senza, è l'altro avvertimento dell'Oms, contare sui test sierologici, perché «un test certo al 100% non esiste. Scordatevi che ci sia la patente di immunizzato».

IL “DECRETO LIQUIDITÀ” OPERATIVO DOPO PASQUA

Prestiti lampo alle imprese, rischio che il sistema si inceppi

MILANO. Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta arriva mentre il governo lavora al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, per fare un “tagliando” al protocollo sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, dicono, vanno tutelati i lavoratori.

Ma sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito, ma gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'Esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera, che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei “strozzature” nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo, i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole, ma si tratta di entità più contenute e quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi e Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco, che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission è «assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato arrivi direttamente e velocemente alle imprese, senza oneri e aggravii burocratici». Infine, il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha proposto che «il Mes si indebiti sui mercati e ricapitalizzi la Bei con 100 miliardi; la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, di cui 100 miliardi destinati all'Italia». ●

Gli industriali: ripartire ora o la chiusura sarà definitiva

Massimo Lapenda milano

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei 'strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

Migranti, arriva lo stop agli sbarchi Lampedusa, accoglienza sul molo

Massimo Nesticò ROMA

Riprendono le partenze di migranti con il mare calmo e tornano a chiudersi i porti italiani per le ong. Questa volta per l'emergenza Coronavirus. «Non sono sicuri», stabilisce un decreto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli - firmato anche dai colleghi Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese e Roberto Speranza - che respinge la richiesta della nave tedesca Alan Kurdi, in movimento verso la Sicilia con 150 salvati a bordo. Insorgono sinistra, Radicali ed anche alcuni dem.

La Alan Kurdi ha soccorso due giorni fa, in due distinti interventi, 150 persone al largo della Libia. Nel primo la guardia costiera libica che ha sparato alcuni colpi in aria per contrastare l'operazione.

Nel secondo caso, accusa la ong, il rimorchiatore italiano Asso 29 che opera nelle piattaforme offshore si è rifiutato per ore di intervenire. Una volta a bordo tutti i naufraghi, la nave si è diretta a Nord chiedendo ieri un porto ad Italia e Malta. Niente da fare. Il decreto del Mit ha chiarito che «per l'intero periodo di durata» dell'emergenza Coronavirus, «i porti italiani non assicurano i necessari requisiti per la classificazione e definizione di Place of safety (luogo sicuro), in virtù di quanto previsto dalla Convenzione di Amburgo, sulla ricerca ed il salvataggio marittimo per i casi di soccorso effettuati da parte di unità navali battenti bandiera straniera al di fuori dell'area Sar italiana».

In sostanza, considerati «l'attuale situazione di criticità dei Servizi sanitari regionali» e «l'impegno straordinario svolto dai medici e da tutto il personale sanitario per l'assistenza ai pazienti Covid», non risulta «allo stato possibile assicurare» la disponibilità dei porti italiani «senza compromettere la funzionalità delle strutture nazionali sanitarie, logistiche e di sicurezza dedicate al contenimento della diffusione del contagio e di assistenza e cura ai pazienti Covid-19». Il Mit ricorda che decisioni analoghe erano state assunte «per le navi da crociera e le navi passeggeri battenti bandiera straniera» e passa la palla allo Stato di bandiera della Alan Kurdi, la Germania. L'Italia, da parte sua, è pronta a collaborare ed anche ad intervenire con mezzi propri, «nella certezza che» Berlino «manterrà gli impegni» e gestirà poi i 15. Punto di caduta non facile visto che con l'emergenza Covid i Paesi hanno quasi sospeso i trasferimenti di migranti.

Ed il decreto - salutato con un «meglio tardi che mai» dalla Lega - crea fibrillazioni nella maggioranza. Tra i firmatari dell'appello contro il provvedimento definito «sbagliato ed incomprensibile» ci sono, oltre a parlamentari di Sel ed ex M5S, anche esponenti del Pd come Matteo Orfini, Fausto Raciti, Luca Rizzo Nervo, Giuditta Pini. Mentre per Raffaella Paita (Iv), il testo «avrebbe potuto essere stato concepito da Salvini».

«Il decreto è un boomerang, perché non raggiunge l'intento di impedire lo sbarco alle navi che effettuano un soccorso marittimo ed invece potrebbe approdare ad effetti non desiderabili, mettendo in scacco l'intera portualità». Lo sostiene in senatore Gregorio De Falco secondo il quale «il presupposto della interdizione, secondo la Convenzione invocata, è che la nave straniera rappresenti un pericolo per la comunità costiera, non il contrario. La norma emanata, invece, assume che i porti della Repubblica potrebbero rappresentare un pericolo per la vita e l'integrità fisica delle persone che sono a bordo delle navi (soccorritrici), perché non si può escludere che in ambito portuale vi siano persone infette. Ma è chiaro che identico pericolo deve ritenersi esistente anche rispetto ad ogni altra nave. Ne consegue logicamente e giuridicamente che tale regola, generale ed astratta, deve trovare applicazione nei confronti di qualsiasi nave straniera, ivi comprese le navi di bandiera comunitaria. Il decreto va ritirato».

Concetta Rizzo LAMPEDUSA

Sbarcano 110 immigrati nel giro di poche ore, uomini e donne che non c'è dove accoglierli visto che all'hotspot di contrada Imbriacola ci sono - e sono in quarantena - altri 46 extracomunitari arrivati lunedì. La motonave di linea, ieri mattina, ne ha imbarcati - con destinazione Porto Empedocle - solo 50. Gli altri sono rimasti in attesa su molo Favaro. Davanti al Comune, nel frattempo, è scoppiata - sempre nella mattinata di ieri - la protesta degli isolani. Una sessantina le persone, fra cui molti pescatori, che sono scese in strada e - davanti al Comune - hanno manifestato, anche contro il sindaco Salvatore Martello. «Noi siamo in quarantena e loro vanno passeggiando. Non deve venire nessuno su quest'isola, nessuno» - hanno urlato gli esasperati lampedusani. La protesta è stata inscenata perché martedì tre dei 46 migranti che erano stati posti, con ordinanza del sindaco, in quarantena, sono riusciti, scavalcando, ad allontanarsi dall'hotspot e sono stati sorpresi dopo che erano riusciti ad arrivare fino in via Roma. I lampedusani hanno paura del contagio da Coronavirus e sono soprattutto arrabbiati perché loro rispettano i decreti e le ordinanze del presidente del Consiglio e della Regione e i migranti «vanno invece a spasso».

Gli sbarchi, intanto, non si sono fermati: prima sono arrivati in 67, erano i migranti che avevano chiesto aiuto ad Alarm Phone. Poi sono riusciti a giungere - sbarcando sulla spiaggia della Guitgia - in 50. «Serve una nave dell'accoglienza ormeggiata di fronte al porto di Lampedusa: in questo momento credo sia l'unica soluzione possibile per evitare che altri migranti stazionino sull'isola dove non c'è più spazio per la loro permanenza»: questo l'appello che il sindaco di Lampedusa ha rivolto al ministro degli Interni Luciana Lamorgese. «Non è possibile ospitare altri migranti poiché sull'isola non ci sono strutture adeguate, ma non è neppure possibile pensare di lasciare questa gente a tempo indeterminato sul molo Favaro in attesa del trasferimento».

«Sull'isola non ci sono presidi sanitari sufficienti e idonei ad affrontare una eventuale crisi da Covid-19. Immaginare che la comunità possa rispettare le norme anti-Covid senza protestare per la contraddittorietà dei fatti, è da stupidi più che da ingenui - ha detto l'ex sindaco Giusi Nicolini - . Esiste una sola soluzione: ripristinare il monitoraggio e soccorso della Guardia costiera e trasportare i salvati in Sicilia».(*CR*)

Scuola a settembre, ma solo per ripasso online

Il piano. Ritorno sui banchi soltanto per recuperare gli apprendimenti mancati nel corso di quest'anno
Ma le Regioni attaccano il ministero per il calendario deciso senza consultazione: «La competenza è nostra»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Si tornerà sui banchi fin dai primigiorni di settembre, l'1 o il 2, ma solo per recuperare gli apprendimenti in cui gli studenti si sono mostrati carenti nell'anno scolastico in corso mentre dalla seconda metà del mese avranno l'avvio le lezioni: questo è il quadro che va delineando, sperando che a settembre i ragazzi possano tornare davvero nelle aule. Il decreto sulla chiusura dell'anno scolastico approvato due giorni fa dal Consiglio dei ministri prevede che «con una o più ordinanze del ministro dell'Istruzione sono adottate misure volte alla definizione della data di inizio delle lezioni per l'anno scolastico 2020-2021 d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, anche tenendo conto dell'eventuale necessità di recupero degli apprendimenti quale ordinaria attività didattica e della conclusione delle procedure di avvio dell'anno scolastico».

Proprio sul ritorno a scuola dei ragazzi, però, rischia di aprirsi un conflitto tra il ministero dell'Istruzione e le Regioni. «Sul calendario scolastico regionale «la competenza è delle Regioni», ricorda Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali alla Scuola e assessore in Toscana. «Lo Stato individua il periodo minimo di giorni di lezione - spiega - poi le Regioni stabiliscono i loro calendari». E dunque «se l'anno scolastico inizia il 1 settembre 2020-2021 «il calendario delle lezioni poi lo decidono le singole Regioni. In Toscana per esempio abbiamo fatto una programmazione permanente per la quale non si torna mai a far lezione prima del 15 settem-

bre». E questo anche per non compromettere la parte finale della stagione turistica che quest'anno, spiega l'assessore, sarà ancora più complicata per gli operatori».

Minaccia di fare ricorso qualora il calendario scolastico non venga deciso dalle Regioni ma dal ministero, l'assessore regionale all'Istruzione della Liguria, Ilaria Cavo. «Non vogliamo trovarci con l'imposizione dell'inizio delle scuole a settembre, sarebbe in violazione alle prerogative regionali, ci vedrebbe contrari e ci riserveremo di ricorrere contro un provvedimento di questo tipo», afferma. «Il mese di settembre potrebbe rappresentare una speranza per il settore del turismo interno. E certo, impegnare famiglie e ragazzi a scuola - osserva anche l'assessore all'Istruzione del Veneto Elena Donazzan - significherebbe penalizzare ulteriormente un settore già massacrato dalla pandemia Covid-19». «Ci siamo sentiti lasciati soli dal ministero dell'Istruzione in questo difficilissimo periodo senza avere un confronto con il ministro di competenza ed è stato uno sgarbo istituzionale convocarci il giorno dopo l'approvazione del decreto sulla scuola senza alcun confronto con noi, il parere delle Regioni viene quindi considerato ininfluenza», sostiene Melania De Nichilo Rizoli, assessore all'Istruzione e al Lavoro nella Regione Lombardia.

Dopo l'incontro di ieri, oggi la coordinatrice degli assessori regionali all'Istruzione Grieco ha scritto alla Azolina per chiedere alla titolare del ministero di tornare vedersi per sciogliere insieme i tanti nodi che attendono il settore. ●

Mi vedi o non mi vedi? Trionfa l'era delle video chiamate

Giovanni Villino

Il fenomeno digitale della quarantena è il ritorno alla videochiamata. Piace agli studenti, non dispiace ai datori di lavoro, è una innovazione per alcune case circondariali. Nell'era dell'alta definizione e dei video realizzati con tecnologia 4K, a molti dei nativi digitali sarà sembrato un ritorno al passato. Video sgranati, connessioni non sempre stabili... Quella esperienza che, insomma, fino a qualche tempo fa relegavamo ad una dimensione casalinga di contatto con parenti e amici lontani. Oggi torna alla ribalta. Anche, e forse soprattutto, nel mondo del lavoro e della scuola. Zoom, Skype, Teams, Meet... A primo acchito potrebbe sembrare una poesia futurista del ventunesimo secolo. In realtà con molti inglesismi stiamo facendo sempre più i conti. L'emergenza Coronavirus ci ha, di fatto, catapultati in una dimensione lavorativa nuova. Il lavoro agile, a distanza. Smart. Difficile ancora da digerire. La nostalgia delle pause caffè, della battuta col collega. Lo scrutare situazioni e ascoltare dialoghi... Ci si è ritrovati davanti ad un monitor e ai suoi pixel. Oggi, tuttavia, è proprio grazie alla tecnologia se molte professioni e mestieri vanno avanti. E, visti i tempi, non è roba da poco.

L'università ha tenuto sessioni di lauree attraverso la videochiamata. In cui, peraltro, non sono mancati i colpi di scena. Basta un microfono lasciato acceso e l'amaro commento a voce alta dopo avere appreso il voto basso... e la clip diventa virale. Così anche nel mondo del lavoro. Su social come Tik Tok è possibile trovare una miriade di filmati che testimoniano il complesso rapporto con il lavoro smart da parte di alcune professioni.

Ma l'esperienza delle videochiamate non riguarda solo il mondo lavorativo e quello della scuola. Anche il carcere sta scoprendo quella che si potrebbe definire un'opportunità interessante. Ai detenuti della casa circondariale di Livorno è stato, infatti, concesso di poter vedere le famiglie attraverso il programma di messaggistica che offre la possibilità delle video chiamate. Una misura che hanno attuato anche altre case circondariali. Una scelta presa per sopperire al sospensione delle visite dei familiari. Sospensione che si è resa necessaria per contenere il contagio da Covid-19. E adesso sono proprio i detenuti a chiedere il mantenimento delle video chiamate con i familiari anche dopo la fine dell'emergenza sanitaria. È stata pure inviata una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Intanto i grandi della Rete hanno messo in atto una serie di modifiche e implementazioni ai sistemi. E così Google ha inviato in questi giorni una mail ad alcuni utenti. «Se la tua scuola o la tua attività sono state bloccate dalle recenti disposizioni - si legge nel messaggio inviato dal colosso di Mountain View -, potresti ritrovarti a dover insegnare, studiare o lavorare da casa. Abbiamo creato un elenco di risorse per aiutarti ad adattarti e a gestire il tuo lavoro in modo efficace». E così per i lavoratori c'è la possibilità di ottimizzare le riunioni online. Ma ci sono anche corsi e strumenti. Come quelli per facilitare il lavoro a distanza, aumentare la tua produttività sul lavoro, mantenere i clienti aggiornati. Ma anche come tenere sessioni di brainstorming a distanza. Attenzione è rivolta anche agli insegnanti: «Coinvolgi gli studenti attraverso l'apprendimento a distanza, usa i giusti strumenti digitali nelle tue lezioni. Condividi informazioni con le presentazioni interattive».

Intanto anche Skype, il capostipite della famiglia di piattaforme per videochiamate, lavora a delle modifiche e mantenere così la competitività. Il mercato è, infatti, assai vivace. E in queste settimane la crescita dell'app Zoom è esponenziale. Skype, società di proprietà di Microsoft, ha introdotto un'opzione che rende l'applicazione simile a Zoom. In che modo? Consentendo di fare videochiamate senza avere un account su Skype e senza dover scaricare la app. Non è roba da poco nell'era del tutto e subito. E guarda caso, questa novità ha anche un nome che la dice tutta: "Meet Now". Parliamo di un nuovo strumento gratuito per fare video-riunioni.

«Basta un clic - si legge nella descrizione - per creare un link da condividere con i partecipanti, tramite il quale collegarsi e dar vita alla videochiamata senza registrazioni e senza il bisogno di scaricare l'app di Skype».

Questo link non ha scadenza, quindi può essere usato in modo continuativo per le riunioni. Le funzionalità disponibili sono quelle del classico Skype, tra cui la possibilità di registrare la videochiamata e rivederla in seguito, sfocare l'immagine prima dell'inizio della riunione, condividere lo schermo con gli altri partecipanti per mostrare presentazioni e documenti. (givi)

Lo studio. Il parere del fisico Alessandro Vespignani, esperto di sistemi complessi

«Quest'anno vacanze senza viaggi, impensabile prendere l'aereo»

ENRICA BATTIFOLIA

ROMA. Sarà un'estate senza viaggi: «non sarà pensabile prendere l'aereo per andare in vacanza», «non sarà quello il mondo in cui ci troveremo». La scommessa è invece convivere con il virus SarsCoV2 e fare il possibile per evitare che una seconda ondata, ha detto all'ANSA il fisico Alessandro Vespignani, esperto di sistemi complessi e direttore del Network Science Institute della Northeastern University di Boston.

«Ora l'Italia è in un trend positivo, che speriamo di vedere rafforzato nelle prossime settimane, ma non correrei ad allentare le misure di contenimento perché i casi sono ancora molti». Per l'esperto la cosa più urgente è «fornire gli strumenti per uscire dall'emergenza nel modo più sicuro: non

vogliamo tornare a una situazione pre-ondata» e per questo vanno evitate decisioni affrettate: «valutiamo settimana per settimana per guardare qual è il trend e decidere di conseguenza, sulla base della preparazione acquisita e delle misure che messe in campo». Per la fase 2 si potrebbe provare, per esempio, ad allentare alcune misure in alcune aree, «ma molto dipende dal modo come la popolazione risponde quando si comincia a tornare alla normalità». Di certo è «impensabile restare in una situazione come questa per mesi e mesi» e la chiusura di questa fase «potrebbe arrivare nelle prossime settimane, ma attual-

mente è impossibile dire quando».

Ci aspetta un lungo periodo di convivenza con il virus nel quale bisognerà continuare a rispettare la distanza di sicurezza e l'uso della mascherina: «queste regole, con il telelavoro, aiuteranno ad affrontare l'uscita». Di certo «la fase 2 continuerà a lungo. Non possiamo immaginare una guerra vinta perché avremo altre battaglie, né si può pensare di tornare alla normalità piena in luglio o agosto» e «servirà un'enorme cautela nei viaggi internazionali». In sostanza, ci troviamo davanti a «un processo che vedo per i prossimi 6-8 mesi».

Grande cautela. «Se domani tornassimo alla normalità, l'epidemia riprenderebbe forza»

La cautela è la prima arma per evitare una seconda ondata dell'epidemia: «è una sconfitta considerarla un dato di fatto», ha detto Vespignani. «Se domani tornassimo alla normalità, l'epidemia riprenderebbe il suo cammino. Finora abbiamo fatto sforzi incredibili per strangolarla e adesso la sfida è controllarla». Per questo bisognerà fare i test per ridurre i numeri attuali, solo dopo si potrà pensare a riaprire la produzione industriale e a ricominciare ad avere una mobilità interna. «Dobbiamo infine ricordare - ha aggiunto - che l'Italia ha due storie rispetto all'epidemia, con un Nord più colpito ma più preparato e un Sud con meno esperienza, che potrebbe rischiare di avere focolai che si muovono più velocemente. Occorre - ha concluso - un'enorme cautela». ●

EUROPA IN ORDINE SPARSO ANCHE SUL LOCKDOWN

L'Oms all'Ue: «Sbagliato allentare le misure ora»

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. L'Oms mette in guardia l'Europa: «Non è il momento di allentare le misure. Anzi bisogna raddoppiare e triplicare gli sforzi» per sconfiggere il coronavirus. Il direttore regionale dell'organizzazione, Hans Henri P. Kluge, non ha usato mezzi termini di fronte alle tentazioni di fughe in avanti nei singoli Paesi e anche di Bruxelles, che aveva previsto la presentazione di una exit strategy per allentare le misure restrittive in atto. Un'iniziativa poi rientrata, con un imbarazzante dietrofront della Commissione europea e l'annullamento di una conferenza stampa della presidente Ursula von der Leyen dopo le proteste di alcuni Paesi - in primis i più colpiti, Italia, Spagna e Francia - alle pre-

se con migliaia di morti e sistemi sanitari al collasso.

Insomma, un'Unione europea che inanella brutte figure e appare allo sbando, anche alla luce del nulla di fatto all'Eurogruppo, dove i ministri hanno duellato per 16 ore nella vana ricerca di una risposta solidale all'impatto economico del virus. Ma anche sullo sfondo delle dimissioni del professor Mauro Ferrari dall'incarico di presidente della principale istituzione scientifica dell'Unione - il Consiglio europeo per la ricerca - «deluso», ha detto, «dalla risposta europea al Covid-19».

Una Ue che appare anche un po' schizofrenica visto che nello stesso giorno in cui aveva pianificato di presentare una roadmap di uscita dalle restrizioni ha invitato invece gli Stati membri e quelli Schengen a

mantenere blindate le frontiere esterne fino al 15 maggio, accompagnando l'iniziativa con la precisa annotazione: c'è il «rischio elevato» che i sistemi sanitari nelle prossime settimane siano messi a dura prova, nonostante le misure di contenimento.

Previsioni che peraltro coincidono con il monito del rappresentante dell'Oms: «I segnali positivi registrati in alcuni Paesi» non rappresentano la vittoria. La situazione nel continente è ancora «molto preoccupante», con i contagi in aumento, quasi 700mila casi attivi e 53 mila morti.

Bruxelles, per bocca del portavoce Eric Mamer, ha cercato di correre ai ripari. «Il momento dell'adozione dell'exit strategy è complessa, perché i Paesi si trovano in fasi diverse

della lotta al virus. Dopo i contatti con gli Stati membri abbiamo ritenuto fosse necessario ancora un po' di tempo. Non vogliamo dare il segnale che le misure debbano essere revocate in Paesi dove non è il caso, tuttavia le raccomandazioni sono importanti, perché serve un approccio coordinato» e linee guida per chi ha deciso di passare ad una nuova fase, ha insistito Mamer, riferendosi ad Austria e Danimarca, che hanno già indicato le date per la ripartenza, seppure graduale.

Il cancelliere Sebastian Kurz lunedì aveva infatti annunciato di voler riaprire i negozi non essenziali sotto i 400 metri quadri dal 14 aprile, ed altre tipologie di esercizi commerciali a partire dal primo maggio. E la premier danese Mette Frederiksen, incoraggiata dalla curva discendente dei ricoveri, ha ipotizzato la possibilità di un graduale ritorno a scuola e al lavoro dopo Pasqua. ●

Usa da record: in un giorno duemila morti

Ugo Caltagirone WASHINGTON

Duemila morti in un giorno, quasi la metà a New York: è il triste record toccato ad un'America ferita. Da quando è esplosa la pandemia mai nel mondo si era registrato un bilancio così pesante, nemmeno in Cina, nemmeno in Italia e in Spagna. Del resto, che Oltreoceano questa sarebbe stata una settimana orribile era stato ampiamente annunciato. Così i decessi dovuti al coronavirus negli Stati Uniti sono ora saliti a 13.000, con i contagi che hanno superato i 400 mila casi, anche questo un primato assoluto.

Donald Trump non ci sta: «Altri Paesi hanno di fatto più casi di coronavirus di quelli dichiarati, solo che riportano numeri ingannevoli o sbagliati», ha affermato. Intanto gli ultimi sondaggi confermano come la ruota è girata, e come la maggioranza degli americani che fino a poco tempo fa lodava la strategia del tycoon oggi bocchia la sua risposta alla pandemia: per il 55% degli elettori, emerge da un sondaggio della Cnn, sta facendo un «pessimo lavoro». Un cattivo segnale a pochi mesi dalle elezioni presidenziali. Ma quello che più brucia al tycoon, forse, è un altro sondaggio: quello condotto da Morning Consult per Politico secondo cui per la maggioranza degli americani Barack Obama sarebbe in grado di gestire la situazione molto meglio, meglio anche di Joe Biden. New York resta sempre in cima alle preoccupazioni, con un nuovo record di 779 morti in un giorno.

In Cina intanto almeno in 65mila hanno lasciato Wuhan nel primo giorno di relativa normalità dopo i quasi tre mesi di lockdown. Chi è diretto verso Pechino dovrà rispettare le misure decise a difesa della capitale. Ed è stata comunicata la chiusura di tutti i quattro accessi al confine con la Russia. La paura di epidemia incontrollabili ha convinto ieri pure le Seychelles,

dove verrà imposto un blocco di 21 giorni, limitando gli spostamenti delle persone. L'aeroporto rimarrà chiuso fino alla fine di aprile e si inizierà una nuova sorveglianza marittima.

«È ovvio che continuare con queste misure di contenimento ci può portare all'abbattimento della curva». Sul dibattito era intervenuto pure il direttore dell'Oms Ranieri Guerra. «Sappiamo che siamo in un momento in cui la curva sta diminuendo, ma sappiamo anche che può risalire appena ci sono nuovi focolai. Abbandonare i provvedimenti presi sarebbe deleterio, è il momento di serrare le fila».